

La tutela del bosco: dall'esperienza del Corpo Forestale dello Stato la nuova sfida per i Carabinieri Forestali.

Dott.sa Marina Bizzotto

Maggiore dell'Arma dei Carabinieri

Bosco, regno complesso e multiforme: ogni componente che si confronta con ogni altra, creando muti dialoghi collaborativi e dando vita a lotte estreme per la sopravvivenza.

Ombra tua, vita mea, per l'albero che per primo riesce a filare in uno spazio libero di luce e lascia le altre piantine, aduggiate alla sua ombra.

La ricchezza di questo mondo complesso si appalesa anche in un fermo immagine da remoto: quando poi si mette un piede in ambiente tanta ricchezza quasi confonde e, per capire, comprendere, interpretare (azioni preliminari necessarie prima di decidere, pianificare, attuare, verificare) deve intervenire la scienza. La scienza che ci ha accompagnato sui libri, con le parole dei nostri formatori e la sensibilità sviluppata, ci ricorda in ogni momento che il bosco respira ad un ritmo che non è il nostro, che il nostro intervento nel bosco deve avere l'umiltà di riconoscere che siamo parte di un ciclo vitale ben più grande, dove siamo ospiti e – perché noi lo abbiamo deciso univocamente – gestori di questo bene. E questo incarico comporta necessariamente una visione integrata per cogliere ogni piano nel quale si sviluppa, fuori terra come sotto terra. Valore alla chioma, parola alle radici, spazio per la terra, attenzione alle caratteristiche abiotiche e stagionali: semplicemente, al tutto. Gestione comporta necessariamente una visione, un piano, un progetto ma comporta anche l'eventualità che quanto viene attuato ed effettuato si discosti dal piano, dalla norma, dal dettato.

E ora come allora, quando si cominciò a profilare la necessità di regolamentare le funzioni del bosco, si parla di tutela: del bosco dall'uomo politico, del legname dall'uomo amministratore, dell'albero dall'uomo predatore, dai suoi innumerevoli e ricchi frutti dall'uomo esploratore.

Bosco silente, la tutela che gli garantiamo per salvaguardarlo da noi stessi è dovuta: il bosco non grida e i custodi dei suoi segreti non vantano scranni privilegiati sotto i riflettori.

Viene quindi esercitato un controllo che deriva da un quadro normativo, variegato e non sempre coerente, ma che sostanzialmente interpreta la necessità di continuare a gestire: una volta che l'uomo ha alterato gli equilibri è sua incombenza cercare di leggere le modifiche apportate e di creare un

equilibrio nuovo, artificiale. Per molto tempo l'equilibrio è stato creato esclusivamente in funzione del valore economico del bosco e alla necessità di perpetuare il profitto.

L'uomo al centro, re indiscusso anche nel bosco. Ora sicuramente la visione è cambiata, l'uomo pare aver fatto un passo di lato e si comincia a parlare della Natura come soggetto giuridico detentore di diritti.

Tutela a preservare e perpetuare per le generazioni future e per ogni altro abitante del bosco.

La tutela umana del complesso bene bosco per tutelarlo solamente dall'uomo. Il bosco che, ad onor del vero, in migliaia di anni non aveva avvertito il bisogno della nostra presenza. Tutti i soggetti preposti a vario titolo al compito di tutela e salvaguardia devono mantenersi in costante dialogo con l'ambiente che proteggono. Non si tratta di una mera applicazione normativa, questo contesto non permette questa semplificazione: serve saper spaziare con lo sguardo e dedicare attenzione ad ogni componente perché in questa biodiversità naturale si inserisce la diversità delle fruizioni che l'uomo chiede o pretende, dal bosco. E questo lo sanno bene gli operatori dell'ex Corpo Forestale dello Stato, di recente divenuti una Unità dell'Arma dei Carabinieri.

Riconoscere i diversi attori che frequentano questo ambiente è questione di esperienza, sensibilità, passione e costante aggiornamento. C'è chi lo frequenta per lavoro, chi vive di bosco e di legname. E la tempesta Vaia ha insegnato che anche in questi casi la pianificazione tradizionale ed operosa può essere spazzata via da una notte tempestosa. E in questo caso la priorità è nel dare la possibilità alle superfici denudate di poter ripartire quanto prima. La necessità che gli appalti siano controllati e il legname non si allontani dal bosco senza essere tracciato. La necessità che l'erpicoltura dell'esbosco faciliti l'attecchimento dei semi che aspettavano la luce per germogliare e non sia uno stravolgimento sterilizzante degli orizzonti. La necessità che ogni pendio sia monitorato: che una pioggia più violenta non impoverisca gli orizzonti fertili lisciviando e allontanando sostanze preziose per ricominciare. E il forestale deve riconoscere il ritmo della natura così come ogni documento che definisce tempi e modi per il prelievo.

C'è chi ha sempre vissuto la dimensione del bosco quasi come se quest'ultimo fosse un genitore surrogato, sempre pronto ad offrire legna per la stufa, funghi, frutti ed erbe per nutrirsi.

E' necessario accompagnare la moltitudine di quelli che "ma io ho sempre fatto così e anche mio papà e mio nonno" e ricordare la finitezza della risorsa se non è garantita la possibilità di perpetuazione. Ribadire che non deve prevalere l'istinto di accaparrarsi cose sulla base del desiderio di ritrovarle, anche il prossimo anno. Allora la presenza di un forestale preparato può essere deterrente per azioni di predazione in totale difformità da quanto autorizzato.

Il cacciatore, il fungaiolo che non rispettano la norma e a volte neppure il buonsenso: che provano una sorta di trionfalistica vittoria nel rubare un bene che non era consentito. Alle nostre latitudini non si caccia e non si raccolgono più frutti e suffrutici per fame: a volte sembra prevalere più il gusto effimero di gabbare il controllore che il desiderio di appropriarsi del bene illecitamente prelevato. Ma cacciatori e raccoglitori possono essere ottimi alleati se si mettono dalla parte del bosco e considerano il forestale quale custode di questo bene e riportano fedelmente situazioni anomale che possono aiutare ad intervenire o prevenire la commissione di un reato o di un illecito.

C'è chi cammina per i boschi. La bellezza di camminare nel bosco e godere di ogni beneficio che ne deriva, deve farsi rispettosa in ogni sua espressione. E il forestale è lì per ricordarlo, per mostrare il sentiero e per ricordare quanto importante sia non allontanarsi da questo.

E ogni volta ecco il forestale, fino a tre anni fa appartenente al Corpo Forestale dello Stato e ora parte dell'Unità Forestale, Ambientale e Agroalimentare dell'Arma dei Carabinieri.

E' una sola frase ma racconta di un intreccio con la storia senza precedenti: lo stravolgimento di una storia centenaria, un nuovo modo di affrontare questo meraviglioso compito e mille varianti che spuntano.

Quella che era una realtà di nicchia, meno di diecimila persone che operavano in tutte le regioni italiane a statuto ordinario, è diventata un ramo di un'organizzazione molto più grande, una realtà diversa per storia e per missione, che ora ci annovera tra le sue fila.

E la sovrapposizione di queste due realtà sta ancora prendendo le misure per convivere nel modo più efficiente e operativo possibile. Da una parte la storia forestale che si è avvantaggiata spesso di figure esemplari e singolari che hanno saputo interpretare e custodire un ambiente così eccezionale, dall'altra una realtà più complessa dove la forma e un procedimento ben definito sono necessari per garantire organizzazione interna e sicurezza in tutti gli ambienti nel Paese, ora anche nelle cose di bosco.

Gli uomini che percorrono i boschi sono sempre gli stessi: il personale che si dedica alla salvaguardia delle zone boschive ha ai piedi sempre gli scarponi, al collo un binocolo e un bagaglio di esperienza maturata ogni giorno, in ogni singola attività di controllo. E' importante che la figura del carabiniere forestale riconosca le due anime che devono accompagnare ogni sopralluogo: la conoscenza dell'ambiente e la conoscenza della norma, a sostegno una dell'altra, non in conflitto.

Nel panorama di questa grande storia si inserisce anche il mio percorso: dopo un decennio di attività professionale in bosco ho deciso di affrontare un nuovo percorso, non più selvicolturale e gestionale, ma di esclusiva tutela, entrando nel Corpo Forestale dello Stato. Ora, da Carabiniere Forestale, lavoro

presso il Centro di Eccellenza per le Unità di Polizia di Stabilità (CoESPU), realtà ricchissima ed affascinante rivolta alla formazione di operatori di polizia, militari e civili, di Paesi stranieri che operano in aree con gravi carenze istituzionali, in fase di post-conflitto e nella gestione delle emergenze.

Qui la mia dimensione di Forestale si è ulteriormente arricchita e ampliata: dal bosco dell'arco alpino ad abbracciare formazioni boschive ad ogni latitudine. A comprendere che la Strategia Forestale Nazionale deve essere in armonia con il Piano strategico delle foreste delle Nazioni Unite per il 2017-2030 e che noi, nel nostro piccolo e diversificato Paese, dobbiamo concorrere al meglio ai suoi obiettivi di sostenibilità con uno scadenziario preciso. In questo contesto lo sguardo si amplia a considerare ad esempio strumenti come "Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", programma d'azione sottoscritto nel settembre 2015 dai governi membri dell'ONU che evidenzia i 17 *Sustainable Development Goals*, obiettivi che puntano ad armonizzare la crescita economica, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente per tutto il globo. Il messaggio forte di questo ambizioso programma sottolinea che un ambiente salubre e vitale è necessario per garantire migliore qualità di vita alla comunità spesso rurale e che vive di agricoltura e pastorizia, una qualità di vita migliore delle comunità è premessa di convivenza pacifica, quest'ultima elemento imprescindibile per uno sviluppo sostenibile. Ogni processo di pacificazione si deve declinare anche attraverso un forte impegno di prevenzione e contrasto delle problematiche ambientali.

La pace passa attraverso la cura e tutela dei boschi, in tutte le sue diverse espressioni: il 30% delle terre emerse, ad ogni latitudine e con formazioni variegata e sempre in evoluzione.

Il compito di tutelare il bosco parla una lingua globale.

E diventa evidente quanti altri problemi ed emergenze minaccino i boschi del Pianeta anche se il denominatore comune rimane la mano, avida o affamata, dell'uomo.

Gli scarponi ai piedi ogni giorno, il lavoro a stretto contatto con boscaioli e operai forestali per condividere le attività di rilievo e misurazione, le giornate invernali passate a redigere i progetti di taglio sulla scorta delle indicazioni del Piano pluriennale sono stati parte della mia storia. E anche se attualmente non partecipo direttamente all'attività di salvaguardia e tutela dei boschi nel mio territorio sono un dottore forestale e lo sarò per sempre.

Il mio modo di occuparmi di bosco ha solo cambiato la veste: il senso forte dell'importanza della tutela e della preservazione di un ambiente così ricco accompagna ogni mio passaggio lavorativo, è una mia parte sostanziale.

Tutelare i boschi si declina ora anche attraverso la formazione e l'informazione: quando mi confronto con i corsisti del Coespu e racconto storie di questi nostri boschi incontro a volte sguardi che, come

il mio, si illuminano a parlare di foreste e di piante che perpetuano il ciclo della vita. E poco importa se io penso all'abete rosso e loro all'eucalipto, se io parlo di una faggeta e loro della savana. Storie di boscaglie di cespugli al limitare del deserto a difesa degli abitati e del pascolo delle capre. Storie di piantine, messe a dimora da un contingente nel corso di una missione delle Nazioni Unite, la cui tutela e cura è diventata parte integrante del passaggio di consegne con il contingente subentrante. Si tratta della stessa sensibilità, dello stesso tipo di tutela, dello stesso tipo di entusiasmo che accomuna ogni persona che vuole preservare l'ambiente. Una unica costante e le sue infinite variabili, il bosco.